

ANTONIO SAIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i>	260

Sono in missione 38 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valpiana 5.13 e Carlesi 5.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	59
<i>Hanno votato no</i>	232

Sono in missione 38 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i>	255

Sono in missione 38 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	53
<i>Hanno votato no</i>	246

Sono in missione 38 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	57
<i>Hanno votato no</i>	243

Sono in missione 38 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.52 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 309
Votanti 288
Astenuti 21
Maggioranza 145
Hanno votato sì 274
Hanno votato no 14
Sono in missione 38 deputati).

Onorevole Garra, accetta l'invito del relatore e del Governo ha ritirare il suo emendamento 5.28 ?

GIACOMO GARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 5.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 312
Votanti 273
Astenuti 39
Maggioranza 137
Hanno votato sì 50
Hanno votato no 223
Sono in missione 38 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 312
Votanti 297
Astenuti 15
Maggioranza 149

Hanno votato sì 72

Hanno votato no 225

Sono in missione 38 deputati).

L'emendamento Cè 5.30 è precluso dalla votazione dell'emendamento Cè 4.23.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 5.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 315
Votanti 308
Astenuti 7
Maggioranza 155
Hanno votato sì 54
Hanno votato no . 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 5.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 304
Votanti 295
Astenuti 9
Maggioranza 148
Hanno votato sì 49
Hanno votato no 246
Sono in missione 38 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saia 5.6.

Onorevole Saia, accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 5.6 ?

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 5.6, 5.50 e 5.9. Parimenti ritiro il mio emendamento 5.7. I primi tre sono addirittura decaduti, a mio avviso, poiché essi stabilivano che l'ufficio dello stato civile e anagrafe dei comuni fosse incaricato a raccogliere le dichiarazioni.

Vorrei ribadire che, mentre le aziende sanitarie locali non sono enti pubblici ma semplici aziende, la dichiarazione di volontà in oggetto è un atto molto rilevante anche sul piano giuridico. Dunque, mi auguro che questa disposizione venga rivista nel successivo iter. Infatti, gli uffici dello stato civile e anagrafe sono gli unici che possono garantire una continuità di apertura o, quantomeno, di reperibilità in tutti i periodi dell'anno, ivi compresi i giorni festivi, le notti e altri periodi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valpiana 5.17 e Carlesi 5.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	55
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Passiamo all'emendamento Conti 5.33.

Onorevole Conti accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 5.33 ?

GIULIO CONTI. Lo mantengo, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Credo che con l'apposizione di questa dicitura sul documento di riconoscimento personale (carta d'identità, passaporto, libretto di lavoro e altro) risolviamo ogni problema che, invece, non si vuole risolvere per lasciare adito a confusione. Aggiungere alla riga su cui è scritto «occhi azzurri» un'altra sulla quale è scritto l'assenso alla donazione è un atto di estrema semplicità, che facilita il compito della legge dirimendo una grave questione che viceversa si vuole mantenere irrisolta.

Si sostiene che il problema sia quello di investire della questione le ASL, mentre tutto può essere risolto, usando l'intelligenza, durante il rinnovo e il primo rilascio del documento personale. È talmente semplice che sembra «l'uovo di Colombo» ma, nonostante ciò, la Commissione non adotta questa soluzione.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Come il collega Conti ben sa, non vi è alcuna preclusione di principio a quanto egli sostiene; desidero precisare però che quanto previsto dall'emendamento in questione va fissato attraverso un decreto ministeriale e non attraverso la legge. Infatti, nell'emendamento si parla di passaporto, di libretto di lavoro e non so se in base alle altre leggi sulla materia si possa inserire la dizione richiesta. Il decreto ministeriale regolamenterà la materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo emendamento ma continuiamo a non comprendere il motivo per cui al riguardo il relatore mantenga un atteggiamento restrittivo e non giustificabile dal punto di vista delle argomentazioni. Non ci si può

venire a dire che ora non viene approvato questo emendamento perché si provvederà per decreto, che non sappiamo se sarà adottato. Probabilmente con decreto questa norma non potrà essere stabilita, mentre lo potrà essere attraverso la legge; non vedo perché si continuino a sollevare obiezioni al riguardo. L'incertezza del relatore ci convince ancora di più della necessità di inserire questa specificazione nel testo legislativo. Infatti, fin dall'inizio abbiamo sostenuto tale disposizione quale elemento di garanzia per tutti e non comprendiamo il motivo per cui da una parte ci si dichiara d'accordo e dall'altra si rinvii in modo poco realistico al decreto ministeriale su un punto di grande rilevanza per noi e per altri gruppi dell'opposizione. Invitiamo nuovamente i colleghi ed il relatore a riflettere sulla necessità di approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché vi sono altri iscritti a parlare, vorrei ricordare che i tempi assegnati a ciascun gruppo sono già esauriti, così come è esaurita anche la seconda *tranche* di tempo. Comprendo la rilevanza del tema ma vi invito ad una maggiore concisione, altrimenti non posso dare la parola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. L'esiguità del tempo a disposizione non ci permette di estendere il concetto illustrato poc'anzi dal collega Bicocchi. Mi limito, quindi, ad invitare i colleghi che si sono espressi negativamente a riflettere ancora una volta sull'emendamento, tanto più che il lavoro fin qui svolto è stato caratterizzato da una condivisione delle scelte. Anche in questo caso si tratta di una disposizione che non stravolge nulla, anzi il nostro intento è quello di offrire garanzie a tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Burani Proccaccini, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Massidda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, l'appello che da più parti ci viene rivolto di essere chiari nell'interpretazione dovrebbe essere accolto. Proprio in nome della massima chiarezza chiediamo che vi sia questa nota aggiuntiva sul documento di identità. Il Parlamento è sovrano, mentre la dichiarazione dell'onorevole Polenta è restrittiva dei valori e dei problemi di livello costituzionale. Se il Parlamento stabilisce che si indichi su un documento di identità il fatto di essere donatore o meno, non si può non accettare perché non sarà « la repubblica o il comune di Polenta » a dire di « no ». Riaffermiamo precisi diritti e doveri del Parlamento italiano.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Desidero intervenire per non ingenerare confusione su una materia su cui non vi è contrapposizione. I colleghi della Commissione hanno condiviso al necessità di individuare una fonte certa — la tessera sanitaria — della volontà dei singoli cittadini, mentre ora stiamo discutendo sulla possibilità di estendere la dichiarazione di volontà anche ad altri documenti.

Fermo restando che la certezza è rappresentata dalla tessera sanitaria, non credo che nessuno sia per principio contrario alla dichiarazione di volontà anche su altri documenti. Tant'è che lo stesso articolo 5 prevede la possibilità di dichiarare la volontà del soggetto, oltre che sulla tessera sanitaria che fa fede, anche su altri documenti. Tale disposizione si intreccia ad altre leggi quali quelle sulla *privacy* e sull'anagrafe. Vi può essere, infatti, un cittadino che non ha piacere che sia violata la propria *privacy* con la dichiarazione della propria volontà sulla patente.

Credo, pertanto, che sia più opportuno prevedere in un regolamento che i cittadini possano aggiungere liberamente questa dichiarazione su documenti diversi dalla tessera sanitaria e invito i colleghi a presentare un ordine del giorno su questo punto.

Mi sembra che prevedere un'imposizione nella legge si intrecci, senza produrre una normativa coerente, con le altre leggi sulla *privacy* e sull'anagrafe, violando la libertà del cittadino di scegliere liberamente se dichiarare o meno la propria volontà anche su altri documenti.

Per non ingenerare confusione, la fonte deve essere una e certa e, trattandosi di un atto sanitario, deve essere la tessera sanitaria.

Se sussiste da parte di tutti — come credo — la volontà di rispettare la *privacy* dei cittadini, propongo di inserire in un ordine del giorno che la dichiarazione di volontà dei cittadini debba essere prevista da un regolamento e non da una legge, perché altrimenti si violerebbero le due leggi che ho prima citato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Farò un intervento brevissimo, signor Presidente, perché obbedisco agli ordini. Mi sembra che questo emendamento sia molto opportuno e che debba essere accolto. Sono abituato a determinate blindature, ma la blindatura su una proposta intelligente mi sembra assurda.

Mi permetterei di consigliare all'onorevole Conti (proprio per dimostrare un'apertura a quanto sostenuto dall'onorevole Polenta) di limitare il suo emendamento a « tutti i documenti personali », senza chiarire quali, in modo tale che la legge possa chiarire quali siano i documenti necessari e il regolamento possa chiarire, invece, quali siano i documenti personali.

Si tratta di un *escamotage*, a mio parere, accettabile. Se non sarà accolto mi dichiaro d'accordo con l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, non sono pregiudizialmente contrario a questo emendamento. Pongo solo un quesito: dal momento che dobbiamo obbligare il cittadino a scrivere sul proprio documento se sia o meno donatore — e ciò non so se sia compatibile con il trattamento dei dati personali sensibili — chiedo se non sia opportuno prevedere un meccanismo in cui il soggetto debba autorizzare l'iscrizione sul proprio documento.

Considerato che si sta realizzando, in via sperimentale, in tre regioni la tessera sanitaria di cui saranno dotati tutti i cittadini, mi sembrerebbe più ragionevole che, all'interno di tale tessera, sia previsto l'inserimento della dichiarazione di volontà sulla donazione degli organi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i>	180
<i>Sono in missione 38 deputati).</i>	

Il successivo emendamento Cè 5.31 è, pertanto, precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 5.51 *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	267
<i>Hanno votato no</i>	30
<i>Sono in missione 38 deputati</i>).	

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Grazie, Presidente.

Qui si prevedono due decreti. Uno di essi riguarda il cittadino italiano, che se provvederà alla dichiarazione potrà manifestare una volontà favorevole o contraria alla donazione — salvo poi interpretare questo testo, perché alla fine risulterà estremamente confuso — mentre se non la farà, verrà considerato favorevole. Invece, si può intuire da questo emendamento che verrà emanato un decreto nel quale non si equiparerà lo straniero al cittadino italiano, perché gli sarà richiesta una dichiarazione, sia favorevole sia contraria alla donazione. Trovo questa norma assolutamente assurda, perché i motivi per i quali un soggetto può essere legittimato a non esprimere assenso alla donazione sono di ordine culturale, filosofico, religioso e possono essere perfettamente condivisi anche dal cittadino italiano. Se aveva senso una differenziazione, andava fatta solo ed esclusivamente fra chi crede in una certa religione, ha una certa cultura, ha una certa idea filosofica, diversa da quelle della maggioranza; non si può però fare una discriminazione fra cittadino italiano e cittadino straniero. Ritengo che questo emendamento sia una vergogna.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Non c'è alcuna discriminazione, vorrei tranquillizzare il collega Cè.

Si tratta di un chiarimento necessario all'interno dello stesso decreto; non parliamo di un altro. La discriminazione non può esistere, in quanto la legge sull'immigrazione n. 40 del 1998 prevede chiaramente che gli stranieri abbiano l'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale e che godano di parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani. Quindi, è già scritto nella legge, che penso garantisca appieno circa le preoccupazioni sollevate dal collega Cè.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Presidente, voglio far riflettere il collega Cè sul fatto che questo emendamento — che tra l'altro recepisce alcuni nostri emendamenti — non prevede una differenza tra lo straniero ed il cittadino quanto al « diritto » del cittadino, ma in ordine alle modalità di espressione della volontà di due categorie di cittadini stranieri (per esempio, quello che è presente per lavoro sul territorio nazionale). Perché non prevedere una modalità con cui anche questi cittadini possano, nel nostro territorio nazionale, esprimere una volontà favorevole o contraria alla donazione di organi? È evidente che non possono sottostare alla stessa legislazione, perché non sono cittadini italiani. Per quanto riguarda invece coloro che richiedono la cittadinanza, ritengo che la modalità e i tempi di espressione della dichiarazione di volontà debbano coincidere con il momento in cui si richiede la cittadinanza italiana, perché altrimenti, mentre abbiamo date certe per l'informazione a tutti i cittadini, quello che chiede la residenza in Italia potrebbe farlo, nel momento in cui, per esempio, le lettere di notifica a tutti i cittadini fossero già partite. Mi sembra quindi alquanto corretto e giusto questo emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Intervengo a titolo personale. Sono veramente deluso dell'atteggiamento della Commissione, che pietisce aiuto, come nei casi degli articoli 4 e 5, quando vengono commessi errori per suo demerito e incompetenza, ma che, quando si tratta di migliorare il testo della legge, si rifugia dietro la tessera sanitaria o l'ordine del giorno.

Allora, la tessera sanitaria istituita in tre regioni non prevede affatto la questione della donazione d'organi. Non c'è nessun « sì » e nessun « no ». Non c'è stato alcun decreto istitutivo. La tessera sanitaria sarà consegnata fra due anni e quindi poc'anzi si è mentito sapendo di mentire, Presidente. Non credo che in un'aula parlamentare il relatore e il presidente della Commissione possano mentire, inducendo i deputati in errore al momento del voto. Quale regione ha previsto nella tessera sanitaria la dizione « favorevole o contrario alla donazione »? Vorrei proprio saperlo. Non si possono raccontare menzogne, istituzionalmente, in un posto che si occupa per dire la verità. Vorrei che il Presidente prendesse posizione in merito, perché non si possono dire menzogne condizionando il voto.

GIUSEPPE FIORONI. Se approviamo la legge, è fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, è stata detta una cosa diversa e cioè che fra i documenti la tessera sanitaria potrebbe essere la più idonea a riportare quella dichiarazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.53 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	294
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	146

Hanno votato sì 257
Hanno votato no 34
Sono in missione 38 *deputati*).

Dovremmo ora procedere alla votazione dell'articolo 5.

GIUSEPPE BIOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BIOCCHI. Signor Presidente, desidero solo dichiarare l'astensione sull'articolo 5, ricordare il voto contrario del nostro gruppo sull'articolo 4 e protestare per il modo in cui il relatore e la Presidenza prestano attenzione alle richieste minime che il gruppo della maggioranza al quale appartengo ha presentato fino a questo momento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto ritengo di rinviare il dibattito al prosieguo della seduta che sospendo sino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

(Criteri di scelta del dirigenti degli enti pubblici e a capitale pubblico)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Becchetti n. 3-03298 *(vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

L'onorevole Becchetti ha facoltà di illustrarla.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, con l'interrogazione da me presentata ho inteso sollevare una questione che ormai ha assunto connotati grotteschi e dimensioni gigantesche e che rischia di produrre guasti irreparabili nel tessuto produttivo della pubblica amministrazione e delle imprese pubbliche. Intendo riferirmi alla massiccia occupazione di poltrone nei consigli di amministrazione, nelle dirigenze e così scendendo lungo i rami, fino alle posizioni meno apicali e meno evidenti, ma anch'esse rilevanti sia per chi vi aspira, sia sul piano dell'etica politica, il tutto, però, ugualmente di segno negativo nell'azione di questo Governo e di quello che lo ha preceduto, nel segno di una sgradevole e disdicevole continuità.

Signor Vicepresidente del Consiglio, l'occupazione delle Poste Spa con dirigenti regionali legati e tesserati ortodossamente ai democratici di sinistra ed alla CGIL, denunciata dalla stampa nei giorni passati ed ancora questa mattina, non è che l'ultimo, forse neppure il peggiore, degli eventi verso un riequilibrio tra i partiti di Governo: «Io do un po' di poste a te; tu dai un po' di ferrovie a me». Insomma, un baratto di bassa lega. Altro che *spoils system* benefico, signor Vicepresidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il collega Becchetti ha illustrato la sua interrogazione con toni che il Governo non può che ritenere assolutamente fuor di luogo, con descrizioni non soltanto ipotetiche, ma assolutamente infondate. È peraltro doveroso che l'esecutivo risponda con puntualità alle considerazioni che il collega Becchetti ha inserito nella sua interrogazione.

Premetto che la trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni ha fatto sì che il Governo non possa sindacare in alcun modo l'operato di quella società per quanto riguarda la gestione aziendale, che rientra, come è noto, nella specifica competenza degli organi societari. Ciò premesso, con il piano di impresa approvato dal suo consiglio di amministrazione nell'ottobre scorso per il periodo 1998-2002, la società Poste italiane intende fronteggiare l'attuale stato di crisi della società, riorganizzando il settore postale in maniera efficiente per garantire sia l'universalità del servizio, sia un successo di impresa negli ampi segmenti di mercato aperti alla concorrenza.

Il rilancio della società Poste italiane passa attraverso la crescita di una cultura organizzativa aziendale, sempre più orientata a favorire atteggiamenti e comportamenti coerenti con gli obiettivi di cui al piano di impresa e l'acquisizione, anche massiccia, di competenze che oggi nell'azienda siano assenti o insufficienti. Credo che questo sia un orientamento condiviso dal collega Becchetti.

Tutto questo potrà realizzarsi attraverso impegnativi programmi di formazione, chiaramente finalizzati, che dovranno riguardare, tra gli altri, tutti i dirigenti della società e l'adozione di sistemi e di meccanismi operativi adeguati. Tuttavia, non è pensabile avviare, in tempi compatibili con gli obiettivi del piano, cambiamenti di questa dimensione e complessità senza provvedere alla sostituzione di una parte della dirigenza attuale con assunzioni selezionate dall'esterno. In questi ultimi mesi di vita della nuova società per azioni, sono state definite le principali strutture del nuovo modello organizzativo della società stessa e sono state attribuite tutte le responsabilità più significative, sia nell'ambito delle divisioni sia in quello delle direzioni centrali.

Queste nomine hanno interessato prevalentemente risorse interne. Delle 113

nomine effettuate, 86 sono andate a dirigenti e quadri che già operavano nell'ente Poste.

In particolare, nelle filiali (le principali strutture territoriali di riferimento) i nuovi responsabili appartengono tutti al personale interno. Naturalmente, vi è stata la scelta di impiegare personale esterno in particolare in considerazione del fatto che in alcuni settori — soprattutto quello finanziario e bancario — non particolarmente sviluppati, non vi era personale all'interno della società.

Per quel che riguarda, inoltre, i criteri per la nomina dei dirigenti negli enti pubblici, questi sono stabiliti dal decreto legislativo n. 29 del 1993 che non riguarda le società per azioni. Peraltro — e vengo al cuore della risposta all'interrogazione —, alle decisioni assunte rimane estraneo qualunque obiettivo di precostituire posizioni di privilegio da assegnare in relazione all'appartenenza dei prescelti ad ambiti o gruppi di qualsiasi genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchetti ha facoltà di replicare.

PAOLO BECCHETTI. Signor Vicepresidente del Consiglio, sfortunatamente non posso dichiararmi soddisfatto per la sua risposta e lo motiverò con alcune argomentazioni.

Innanzitutto, come lei ha potuto notare, con la presente interrogazione avevo intenzione di riferirmi al problema più generale delle nomine nel settore pubblico. Lei è un fine giurista, io sono solamente un giurista; lei sa, quindi, perfettamente che la società per azioni rappresenta solamente uno schermo formale e che la proprietà è totalmente pubblica (come nel caso dell'Ente poste e delle Ferrovie dello Stato).

La seconda argomentazione è la seguente: non c'è collega che non possa dire che non racconto verità quando dico che vengono chiesti al Parlamento — che li esprime attraverso le Commissioni permanenti — molteplici pareri sulle nomine ad enti, consigli di amministrazione, comitati scientifici, e così via. Basta guardare

l'ordine del giorno di oggi delle Commissioni per verificarlo. Nei *curricula* presentati, spesso ridicoli e vuoti di contenuto, non è mai scritta la vera ragione della scelta. I componenti delle Commissioni si domandano — o addirittura già sanno — chi sia di D'Alema, di Veltroni, di Prodi, dei popolari, della CGIL, della CISL, della UIL e, ultimo *but not least*, di Mastella. Anche la rozzezza della espressione: « di chi è? » esprime un degrado interno al problema delle nomine.

Signor Vicepresidente del Consiglio, vada a ricontrollare le ultime nomine alle poste, alle ferrovie, all'ente EUR — cosa di pochi giorni fa, e sa a cosa intendo riferirmi —, alla ineunte Sviluppo Italia, al CONI o all'AGIS. Veda se non racconto fandonie quando parlo di quello che si dice delle nomine che si faranno all'INPDAP, all'INAIL e all'INPS: ciò rappresenta quello che può essere definito come un vero e proprio *leit motiv* wagneriano. Le aziende pubbliche dovrebbero fare piani di impresa ma sono più svelte e sollecite a fare i piani di « presa » delle poltrone per conto del partito di appartenenza o del ministro di riferimento. Non facciamo nomi, perché sarebbe inelegante e penalizzerebbe persone che esprimono professionalità ed hanno aspirazioni lecite, ma questi sono strumenti leciti di occhiuta rapina. Negli ultimi tempi c'è stata, da parte dell'UDR, una vera e propria partecipazione al *buffet*: una vera e propria abbuffata.

(Sviluppo del Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mario Pepe n. 3-03299 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio la mia interrogazione è finalizzata al raggiungimento di due obiettivi. Uno di livello istituzionale amministrativo: chiedere di

voler raccordare l'iniziativa dell'istituzione della *holding* Sviluppo Italia con il dipartimento per le politiche dello sviluppo. Tale raccordo si rende necessario al fine di evitare un gravame eccessivo dal punto di vista burocratico.

Il secondo obiettivo concerne il tentativo di definire una metodologia di concertazione con gli enti territoriali al fine di verificare in concreto l'utilizzazione delle risorse, polarizzando le medesime in ambiti territoriali che rientrano nelle aree più depresse del paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, la preoccupazione che l'onorevole Pepe ha appena esposto è fondata ed è all'attenzione del Governo, proprio per questo vorrei sottolineare che la nuova *holding* Sviluppo Italia, che è stata costituita nei giorni scorsi, è una struttura che razionalizza in profondità gli interventi del settore pubblico nel campo della promozione d'impresa e dello sviluppo. Rammento che tale razionalizzazione comporta il conferimento delle partecipazioni di ben otto società in un'unica struttura, semplificando molto il quadro degli strumenti di intervento. Vorrei anche informare che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, quale azionista della neocostituita Sviluppo Italia, ha già avviato contatti ed incontri con la nuova *holding* e con le società di cui il tesoro è azionista e che faranno parte di Sviluppo Italia. Ciò essenzialmente al fine di assicurare le migliori condizioni di un efficace e celere processo di riordino (che d'altronde è fissato in tempi assai ristretti dal provvedimento approvato). Il dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero del tesoro e la costituita *holding* Sviluppo Italia, le cui partecipazioni azionarie sono del resto attribuite allo stesso ministero, hanno già in corso incontri e contatti di lavoro, al fine sia di dare piena

congruenza agli obiettivi ed alle iniziative della nuova società con le attività ordinarie e di nuova programmazione attuate dal dipartimento, sia di trovare una metodologia coerente, funzionale ed efficiente per avviare e gestire politiche di intervento nelle aree del Mezzogiorno, in collaborazione con regioni ed enti locali.

Vorrei aggiungere che con la nascita di Sviluppo Italia il paese ha a sua disposizione una struttura snella ed efficiente, guidata da un *management* di eccellente livello — a differenza di quanto poc'anzi affermato dall'onorevole Becchetti —, in grado di assicurare alle aree meno dinamiche strumenti inediti ed innovativi di promozione del territorio. In questo modo il paese adegua i suoi strumenti di intervento e di indirizzo delle politiche di sviluppo a quelli da tempo propri degli altri Stati dell'Unione europea. Inoltre, l'Italia è ora posta in grado di effettuare gli interventi necessari allo sviluppo economico con un insieme completo di strumenti efficienti, un insieme fatto di incentivazioni al capitale ed al lavoro, di programmazione delle risorse pubbliche destinate ad investimenti, in raccordo con le regioni e gli enti locali, e, con Sviluppo Italia, di una *holding* di dimensioni idonee a valorizzare il complesso delle iniziative che nascono e potranno nascere sul territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Vicepresidente del Consiglio, prendo atto delle considerazioni da lei svolte. Desidero raccomandare alla sua intelligente azione di governo, di cui apprezzo la volontà strategica di aggredire il pauperismo del Mezzogiorno d'Italia, altre due preoccupazioni. Mi riferisco innanzitutto ad una verifica delle intese istituzionali che si formalizzeranno tra le regioni ed il Governo. È necessario evitare l'erogazione a pioggia delle risorse e verificare in concreto gli strumenti e le metodiche degli organismi regionali che hanno per competenza il coordinamento e la programmazione sul territorio, sollecitando

un'attenzione particolare per aree pilota. Se, infatti, non individuiamo nell'ambito del territorio regionale un'area all'interno della quale verificare gli strumenti e le risorse, non potremo mai osservare la ricaduta obiettiva per ambiti territoriali e per settori produttivi organici dell'ipotesi che abbiamo concertato a livello nazionale.

In conclusione, quindi, le mie due sollecitazioni riguardano la verifica delle intese istituzionali ed una maggiore territorializzazione per aree depresse delle intese, se si vuole che sortiscano gli effetti che l'Unione europea ed il Governo hanno messo in cantiere per gli anni a venire.

(Referendum elettorale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cambursano n. 3-03300 (*vedi l' allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Cambursano ha facoltà di illustrarla.

RENATO CAMBURSANO. Signor Vicepresidente del Consiglio, come lei sa, la Corte costituzionale ha deliberato l'ammissibilità del referendum sul sistema elettorale riguardante l'abolizione della quota proporzionale. Ciò avviene a circa sei anni da quel 18 aprile, quando oltre il 90 per cento dei cittadini italiani disse contemporaneamente due cose al Parlamento italiano con assoluta precisione: no al finanziamento pubblico dei partiti e no alla quota proporzionale nella legge elettorale. Il Parlamento ha disatteso, però, almeno in parte, il mandato popolare e, come se ciò non bastasse, nel pieno dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, con il « patto della crostata » — così è stato definito — in qualche modo si è tentato di tornare al passato.

Proprio per tali ragioni si è reso necessario utilizzare di nuovo lo strumento del referendum. Qualcuno molto in alto affermò in Commissione che — cito tra virgolette —: « Quei quattro gatti non ce l'avrebbero mai fatta...

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, la prego di concludere, integrerà successivamente le sue considerazioni.

RENATO CAMBURSANO. ...a raccogliere le firme necessarie». Quei quattro gatti, invece, in tre mesi hanno raccolto le firme necessarie.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, naturalmente il Governo non può rispondere a tutte le considerazioni svolte dal collega Cambursano perché non può « prendere parte »; dovrei altrimenti ricordare al collega Cambursano che il referendum di sei anni fa si svolse contro la legge proporzionale allora vigente, cosa ben diversa dalla quota proporzionale.

Signor Presidente, quel che il Governo può e deve dire è che al Senato, come è noto, è in corso una discussione su un progetto di riforma elettorale; oggetto dell'interrogazione depositata dal collega Cambursano è cosa il Parlamento possa e debba fare. Tale discussione è iniziata al Senato dopo l'insediamento del Governo in carica; essa prosegue e il Governo è impegnato a seguirne i lavori, come è suo preciso dovere, naturalmente ben sapendo che esiste un quesito referendario ammesso dalla Corte costituzionale volto ad abrogare le norme che regolano l'attribuzione del 25 per cento dei seggi alla Camera.

Questa condizione impone, come il ministro Amato ha precisato, che l'eventuale riforma in via legislativa rispetti due condizioni minime: la diversità dal sistema elettorale vigente nella parte che il referendum mira ad abrogare e la convergenza verso la finalità referendaria.

Gli interroganti — è questo l'oggetto dell'interrogazione, anche se la stessa è stata illustrata dall'onorevole Cambursano in maniera più ampia — auspicano più radicalmente che il Parlamento si astenga in ogni caso dal legiferare prima dello

svolgimento del referendum, concedendo — così è scritto nell'interrogazione — « ai cittadini di pronunciarsi su un tema che li riguarda da vicino ».

Desidero anzitutto ricordare che pressoché ogni argomento sul quale il Parlamento interviene con legge riguarda i cittadini da vicino; penso, ad esempio, ad alcune discussioni di questi giorni sul trapianto di organi, sulla procreazione assistita, sull'obbligo scolastico, sul processo penale. Va detto soprattutto, però, che dall'avvio di un procedimento referendario non deriva alcuna paralisi dell'attività del Parlamento in sede legislativa, paralisi che sarebbe in contrasto con la Costituzione. In particolare, la pronuncia di ammissibilità di una richiesta di referendum da parte della Corte costituzionale è un nulla osta per la sua celebrazione; infatti, in tal modo la Corte afferma che un referendum si può celebrare, non che ciò debba avvenire obbligatoriamente. Quanto detto, tra l'altro, è stato più volte affermato dalla Corte nella sua precedente giurisprudenza, avendo essa regolato in maniera chiara gli effetti che una legge approvata dal Parlamento produce sul processo referendario.

Lo scopo del referendum, strumento di grande importanza nel nostro ordinamento, non è infatti la sua celebrazione ad ogni costo ma l'eliminazione di alcune norme di legge; se tale eliminazione avvenisse subito ad opera del Parlamento non vi sarebbe alcuna violazione dell'istituto referendario ma, al contrario, l'accolgimento dei suoi obiettivi.

Tutti i più autorevoli commentatori concordano sulla portata non risolutiva del quesito referendario. In altri termini, la normativa elettorale che ne deriverebbe dovrebbe essere necessariamente oggetto di un intervento legislativo da parte del Parlamento; se ciò avvenisse prima, non si sarebbe irrispettosi ma rispettosi degli elettori, fermo restando che se ciò non avvenisse sarebbero gli elettori stessi a decidere sul quesito referendario.

PRESIDENTE. Vicepresidente Mattarella, la prego di concludere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Concludo, signor Presidente; ci tengo a svolgere queste ultime considerazioni.

Del resto, in Parlamento esiste un'ampia maggioranza di partiti, di deputati e senatori, favorevole al referendum e quindi a recepirne le indicazioni; stando così le cose, mi sembra che il Parlamento e il Governo, per quanto compete loro, dovrebbero porre in essere ogni sforzo per una riforma della legge elettorale che corrisponda alle aspirazioni del quesito referendario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cambursano ha facoltà di replicare.

Mi scuso se ogni tanto interrompo, ma è mio dovere regolare i tempi che, ovviamente, sono costrittivi anche per me.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, me ne rendo conto: è stata un po' la ragione per la quale non sono potuto entrare nel dettaglio della questione.

Presidente Mattarella, la ringrazio ma le dico subito che mi aspettavo qualcosa di più ed anche di diverso. Innanzitutto, « L'Italia dei valori » ritiene che un Presidente del Consiglio non dovrebbe schierarsi alla vigilia di una campagna referendaria, come invece l'onorevole D'Alema ha fatto lunedì scorso. In secondo luogo, è vero che il Parlamento potrebbe ancora modificare la legge elettorale, ma non contravvenendo lo spirito suggerito dal quesito referendario, mentre la proposta Amato, ahimè, va contro il quesito referendario. In terzo luogo, il segretario dei democratici di sinistra, onorevole Veltroni, si è dichiarato disponibile sulla proposta di legge di doppio turno di collegio, esattamente quella depositata al Senato e sottoscritta da 365 mila cittadini, ma contemporaneamente ha anche definito il referendum un'opportunità per rafforzare il bipolarismo ed ha poi aggiunto: « Mi sembra obiettivamente difficile che il Parlamento riesca a fare una legge elettorale prima del referendum »; se lo dice lui, ne prendo atto.

(Misure contro l'emigrazione clandestina dall'Albania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovano n. 3-03301 (vedi l' allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Vicepresidente del Consiglio, la rivolta armata degli scafisti di Valona ha fatto finalmente accorgere il suo Governo che una parte consistente dell'Albania è dominata dalla criminalità organizzata. Si poteva evitare di perdere tanto tempo: quando l'allora Presidente del Consiglio Prodi si recò a Valona, poco meno di due anni fa, fu scortato dal boss Zani.

Oggi, il suo Governo deve decidere: l'efficace controllo dello sfruttamento criminale dell'immigrazione clandestina deve avvenire soprattutto a terra, nei porti come Valona, con il sequestro delle imbarcazioni, delle armi e con il contrasto a chi vi si oppone. Se il Governo albanese, il cui leader Majko ha mostrato, anche di recente, di avere rapporti amichevoli con uno dei boss degli scafisti, non vuole realizzare il contrasto a terra, gli aiuti dell'Italia vanno sospesi ed il loro ripristino va condizionato a che l'Albania muti atteggiamento; se invece il Governo albanese non può farlo, va convinto dal Governo italiano affinché si stringa un accordo tra le polizie dei due Stati, teso a consentire l'intervento attivo e non da meri spettatori anche delle nostre forze dell'ordine.

Le chiediamo inoltre chiarezza sul Kosovo: l'Italia deve adoperarsi per una missione ONU che verifichi se il flusso migratorio dal Kosovo all'Albania sia effettivo o fittizio, come denunciato dal *Corriere della Sera* qualche giorno fa.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, questa è la prima di tre interrogazioni relative al medesimo problema: riguardo a quella presentata dal collega Mantovano, osservo come le vicende albanesi siano certamente influenzate in misura rilevante dalla presenza di associazioni criminali, fortemente strutturate e con collegamenti internazionali, che ostacolano il processo, avviato con il concorso della comunità internazionale e dell'Italia in particolare, di consolidamento delle istituzioni democratiche nonché lo sviluppo sociale ed economico di quel paese.

L'Italia, proprio per rafforzare questi processi positivi in Albania, fornisce un contributo molto forte alle forze di polizia ed alle forze armate albanesi, anche per la loro ristrutturazione, sapendo che ogni organizzazione statale, per essere percepita come tale dai consociati, deve essere in grado di garantire la sicurezza ed il controllo del territorio. A tal fine sono stati conclusi alcuni accordi bilaterali ed intese, volti fra l'altro a sviluppare la collaborazione tra le forze di polizia locali e quelle italiane. La presenza e l'attività delle nostre forze di polizia e delle nostre forze armate in Albania non può che essere disciplinata d'intesa con il Governo di quel paese e nel rispetto della sua sovranità.

Il clima di collaborazione stabilitosi con il Governo albanese ha di recente favorito l'approvazione, da parte dell'Albania, della ormai nota legge che consente il sequestro dei gommoni utilizzati dagli scafisti e che, quando sarà pienamente operante, in effetti, consentirà di meglio controllare ed arginare l'attività dei trafficanti di persone. Lo stesso tentativo del direttore della polizia di Valona di procedere al sequestro degli scafi ormeggiati nel porto della città, pur conclusosi negativamente, probabilmente per una serie di decifienze organizzative, dimostra la volontà del Governo albanese di contrastare con nuovi mezzi e con nuovo impegno il traffico di clandestini verso le nostre coste.

Nell'ambito delle iniziative di collaborazione con le autorità albanesi, che il Governo persegue, così come le perseguiva il Governo presieduto dall'onorevole Prodi, che — onorevole Mantovano — non è mai stato scortato in Albania dal signor Zani, è previsto l'insediamento nell'isola di Saseno di un contingente interforze di polizia italiana e l'allestimento di una postazione radar destinati ad assicurare un più efficace controllo della costa albanese.

Ricordo che i profughi del Kosovo, collega Mantovano, rappresentano una realtà consistente e preoccupante, secondo quanto valutato da tutte le strutture internazionali che operano nella regione. La comunità internazionale è stata indotta ad assumere posizioni ferme riguardo al Kosovo proprio in considerazione del rischio di una catastrofe umanitaria legata al fenomeno dei 300 mila profughi che si è valutato siano stati generati dal conflitto.

Per i profughi l'Italia rappresenta certamente la via più facile, in quanto più vicina, di accesso all'Occidente sviluppato e mi sembra scarsamente verosimile che ci si trovi, invece, davanti a dichiarazioni di massa, totalmente false quanto a generalità. Peraltro, negli ultimi giorni la frontiera è stata interamente minata e questo dovrebbe modificare l'andamento dei flussi.

Non possiamo che ribadire che il Governo intende continuare a sostenere la volontà del Governo albanese di impegnarsi con efficacia maggiore nell'azione di contrasto, sapendo che, in sede bilaterale, sarà verificata l'attuazione degli impegni presi dal Governo albanese per continuare nella collaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Vicepresidente, la sua risposta ci lascia totalmente insoddisfatti. Si è detto che l'Albania è la Colombia d'Europa, ma il suo Governo si comporta in modo diverso da ciò che fecero gli Stati Uniti d'America a partire dagli anni ottanta in Colombia. Gli Stati

Uniti diedero aiuti economici e militari alla Colombia, ma non si accontentarono, come fa lei, di semplici impegni verbali disattesi dalla realtà. Ebbero libertà di azione contro le bande dei *narcos* e la possibilità di estradarli per poterli processare.

Se il suo Governo fosse autorevole, pretenderebbe dall'Albania l'immediata sottoscrizione di un protocollo di collaborazione effettiva ed efficace tra le polizie dei due paesi per poter fare altrettanto. Se fosse autorevole, non si limiterebbe a mandare in Albania soltanto 70 unità di polizia: il contributo « molto forte » dell'Italia al contrasto della criminalità in Albania consiste oggi, infatti, in 70 unità di polizia, meno del contingente di una compagnia dei carabinieri (la fonte di tali dati è il ministro Russo Jervolino nella riunione del Comitato Schengen del 19 gennaio). Se fosse autorevole, contribuirebbe alla distruzione di quelle colture di *marijuana* che, secondo le informazioni della sezione specializzata dell'ONU per la lotta alla droga, interessano estensivamente 34 dei 36 distretti albanesi; se fosse autorevole, promuoverebbe l'invio di osservatori internazionali al confine con il Kosovo per verificare se chi, venendo in Italia, si qualifica kosovaro lo sia effettivamente (anche in questo caso la fonte è autorevole perché si tratta dell'alto commissariato ONU per i profughi).

Attendere la prima mossa da parte del Governo albanese, come l'onorevole D'Alema ha dichiarato ieri al segretario generale della NATO, quale condizione per l'intervento attivo in Albania equivale ad attendere che i complici della criminalità mafiosa denuncino e facciano arrestare coloro con i quali prendono tranquillamente il caffè al bar, come ha fatto il premier albanese Majko con il boss Tozo; significa confermare che il Governo D'Alema-Mastella non è autorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Interventi contro gli scafisti albanesi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-03302 (*vedi l'alle-*

gato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevole Mattarella, la ripresa dei venti di guerra nel Kosovo ha ridato ancora più fiato alla mafia degli scafisti albanesi, che hanno ricominciato con più forza il traffico di clandestini sulle coste pugliesi. Dall'inizio dell'anno i profughi rintracciati nell'area del Gargano e del Salento sono oltre duemila. L'allarme reale circa la presenza di 50 mila profughi kosovari ai confini dell'Albania diretti verso l'Europa pone in tutta la sua drammaticità l'ampiezza della questione, la cui soluzione non può più essere demandata solo al nostro paese, ma deve coinvolgere direttamente la NATO e l'Europa.

Le chiedo — onorevole Mattarella — come intenda il Governo, di concerto con l'Europa e con la NATO, intervenire per porre fine ai traffici degli scafisti albanesi e per dare un duro colpo alla cupola internazionale mafiosa che ha di fatto costituito sulle coste albanesi una delle sue roccaforti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ne approfitto per ricordare al collega Mantovano che c'è una differenza tra collaborazione fra Stati diversi e sovranità ed occupazione militare di un altro paese.

ALFREDO MANTOVANO. Lo so che c'è questa differenza! Dovrebbe saperlo anche lei!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Rispondendo al collega Lamacchia, rilevo che il Governo

ha già adottato da tempo una serie di misure volte a frenare e controllare l'immigrazione clandestina.

Sul piano interno, in conformità con quanto previsto dalla legge vigente, è operante in Puglia un apposito piano coordinato di contrasto all'immigrazione clandestina, adottato dallo Stato con l'impiego di personale e mezzi delle varie forze dell'ordine, sia con il concorso della marina militare e delle capitanerie di porto sia sul fronte della vigilanza costiera e di alto mare sia sulle principali linee di comunicazione terrestre, stradali e ferroviarie, impiegate dai trafficanti per condurre i clandestini che sbarchino fuori dal territorio pugliese. Questo dispositivo ha permesso negli ultimi tempi di intercettare in mare e di rintracciare sulla terraferma gruppi nutriti di clandestini e di procedere in molti casi all'arresto degli scafisti e delle altre persone coinvolte nel traffico, nonché al sequestro dei natanti e degli altri mezzi di trasporto.

Informo la Camera che questa notte sono stati rintracciati sulla costa pugliese 247 clandestini, raccolti e collocati nei centri per le procedure previste dalla legge; sono stati arrestati 6 scafisti albanesi, sequestrati 4 gommoni degli scafisti ed arrestati 2 cittadini italiani che conducevano nella loro auto gli immigrati clandestini verso destinazioni evidentemente preordinate.

Il risultato della scorsa notte segue altre iniziative del Governo di particolare rilievo e significato, come quella di assumere altri 1.800 agenti di polizia per rafforzare il controllo del territorio nel nostro paese.

Sul piano dei rapporti internazionali, lo scorso 1° agosto è entrato in opera l'accordo di riammissione con l'Albania, in base al quale gli albanesi entrati illegalmente vengono rimpatriati immediatamente (cosa che è avvenuta per un gran numero di essi). Difficoltà obiettive rendono impossibile — come è noto — operare con fermezza altrettanto rigida nei confronti dei clandestini di origine kosovara o curda, provenienti dalle coste albanesi, in mancanza di idonei documenti di identi-

ficazione. D'altronde la Convenzione internazionale di Ginevra, la nostra Costituzione, nonché elementari motivi di umanità impongono di accogliere i profughi che scappino da una zona di guerra. È impossibile respingerli o espellerli senza conoscerne la nazionalità e senza l'accoglimento del paese di destinazione per il rimpatrio. Infatti questa è la strada che il Governo sta seguendo: accordi di riammissione, che sono stati raggiunti con i paesi del Maghreb e con l'Albania (cioè le aree che costituiscono la fonte principale dell'immigrazione clandestina).

Nel quadro di un'opera di collaborazione tra le forze di polizia italiane ed albanesi il Governo non esclude l'ipotesi di ulteriori programmi di assistenza all'Albania per stabilizzare il flusso dei profughi e per controllarli, nonché misure di carattere più generale con riferimento alla crisi del Kosovo.

In conclusione, Presidente, il Governo raccoglie l'invito dell'onorevole Lamacchia per un maggiore coinvolgimento e raccordo internazionale, senza il quale è impossibile che un singolo paese faccia adeguatamente fronte a questo fenomeno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, devo ritenermi pienamente soddisfatto, anche per i risultati che cominciano ad arrivare. Mi rendo conto della complessità di un problema la cui risoluzione (o comunque il suo evolvere in una direzione realisticamente più positiva) non dipende solo dalle nostre forze, ma anche da quello c'è dall'altra parte. L'episodio accaduto a Valona (gli scafisti che hanno sequestrato il capo della polizia e si sono fatti restituire i gommoni sequestrati) evidenzia l'attuale incapacità del Governo albanese a risolvere il problema, ma è anche la concreta dimostrazione della capacità militare ormai raggiunta dalla mafia albanese. Questo episodio, d'altronde, non fa altro che riconfermare l'efferatezza di questi nuovi criminali, che più di una volta non hanno esitato a

gettare in mare donne e bambini, pur di sfuggire ai controlli, o che in Italia usano violenze di ogni tipo, per costringere le giovani albanesi alla prostituzione.

Sembra, d'altra parte, evidente che, se non si riuscirà a sconfiggere questa nuova mafia balcanica, laddove essa ha una delle sue roccaforti, sarà ben difficile colpire le sue basi operative in Italia e in Europa.

In conclusione, pur mantenendo talune incognite e riconoscendo alla crisi balcanica alcuni effetti drammatici, riteniamo importante raddoppiare i militari e i poliziotti impegnati in Albania, con un ruolo più attivo, rispetto a quello che svolgono in questo momento; e, soprattutto, ottenere dalle autorità militari albanesi un maggior senso di operatività e una maggior autonomia, che dovranno costituire l'effetto produttivo della spedizione in Albania.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-03303 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, il Governo oggi ci parla di gommoni sequestrati, ma non distrutti: sappiamo che saranno prontamente ricomprati all'asta dagli scafisti, come è già avvenuto nel recente passato.

Ieri, il ministro dell'interno, onorevole Jervolino, ha rivendicato l'apporto dato dall'Italia alla formazione e alla riorganizzazione della polizia albanese.

Dopo l'episodio del sequestro del capo della polizia di Valona, di fronte ai suoi poliziotti inerti, e le eloquenti confessioni dello stesso sulle connessioni tra polizia albanese e clan degli scafisti, il nostro ministro dell'interno poteva almeno evitarsi questo ennesimo *nonsense*.

Vorrei, tuttavia, ricordare al Governo immemore quanto ha assicurato temerariamente, come al solito, il ministro dell'interno al momento dell'invio in Albania delle nostre varie missioni: esse avrebbero dovuto assicurarci il blocco degli scafisti